

«La libertà di coscienza va garantita per principio»

Caro direttore, ho l'impressione che la nostra posizione sulla richiesta di abolizione del voto segreto in Parlamento non appaia molto chiara ai nostri lettori ed elettori. Non ne faccio carico a l'Unità, perché mi sembra che il Partito stesso, inteso come direzione nazionale, abbia una posizione un po' troppo articolata, al limite dell'evanescenza. Siamo per la regolamentazione? Se sì, allora siamo contro l'abolizione e va detto in modo molto più chiaro e preciso. Eppoi: che significa regolamentazione? In quali casi vi si può fare ricorso?

Le posizioni confuse e indecise non pagano. Io penso che il voto segreto è una garanzia per tutti, ed è un principio generale da salvaguardare.

Di fronte a certi richiami allisonanti al corretto funzionamento del regime democratico, ripenso alle migliaia di volte in cui i vari Craxi ci hanno rimproverato (credo non sempre giustamente) di non ricorrere al voto segreto all'interno del Pci o di non reclamarlo per l'Urss e gli altri Paesi dell'Est. Ed è proprio per impedire che si ripetano, dietro l'assemblearismo democratico, certi errori che sono stati pagati anche duramente con la libertà di coscienza va realmente garantita, per principio.

Aurelio Ciacci. Capogruppo del Pci al Comune di Siena

Per esprimere la loro opinione in difesa del voto segreto ci hanno anche scritto i lettori: Carlo Censini di Firenze, Vladimir P. di Roma, Arnaldo Corsetti di Terni, Giseldo Moriconi di Roma, Vincenzo Ardenil di Milano.

«Allora quando, nella scuola, la lotta ha carattere di classe?»

Caro direttore, il compagno Margheri dice che nella scuola bisogna lottare. Come? Tanto un suggerimento.

Nel '68, prima degli scioperi degli insegnanti si andava nelle fabbriche a parlare in assemblea con i lavoratori. Anche per questa via gli scioperi non avevano un carattere corporativo ma di classe e i lavoratori della scuola non si configuravano come una corporazione a sé stante ma come una parte della classe. Questa era la differenza tra sindacato confederale e quello autonomo. Lo sciopero era legittimo se, avendo finalità di classe, o raccoglieva il consenso anche delle altre categorie o serviva ad attirare la loro attenzione su un problema anche loro, ma trascurato. A queste condizioni la lotta poteva assumere anche forme dure. Cito un esempio clamoroso: nel marzo 1973 tutti i lavoratori si schierarono con i lavoratori della scuola e la Federazione Cgil - Cisl - Uil minacciò lo sciopero generale. Cadde il governo Andreotti - Malagodi.

Oggi gli scioperi hanno carattere corporativo. Un sindacato confederale non dovrebbe farli mai. Ma se lo sciopero ha una finalità di classe e se la

Ecco come ha risposto una lettrice di Losanna, in Svizzera, al diffusore che le chiedeva se anche per il 1988 avrebbe voluto continuare a ricevere «l'Unità»

Quante cose su questo giornale!

Caro l'Unità, da oltre 15 anni la nostra Sezione del Pci diffonde l'Unità fra i connazionali emigrati qui a Losanna. Fra i nostri diffusori c'è chi ricorda al più giovani il dopoguerra in Italia, quando arrossiva un po' dall'emozione per lo strillaggio de l'Unità fra la gente, in strada... Erano i tempi della polizia di Scelba, dei fermi, delle angherie e dei sequestri dei giornali.

Malgrado questo patrimonio di valori culturali, politici e morali, c'è chi ha momenti di scoramento e allora arriva anche a mettere in dubbio l'utilità della stessa diffusione. Ma senti un po' che cosa ha scritto una tua attenta let-

trice, peraltro nemmeno iscritta al Partito, a un nostro diffusore che le aveva chiesto se volesse ancora per il 1988 l'Unità a casa:

«Caro compagno, hai capito senza altro l'emozione suscitata in me dalle tue parole stamattina: "... se non la vuoi più, l'Unità...". Tieni duro compagno, non lasciarti confondere o scoraggiare. La tua forza qui è utile ed importante, credito. E la presenza del comunismo in Italia è indispensabile: risponde a necessità intellettuali e pratiche. Si devono tenere gli occhi aperti e puntare i piedi per non lasciarsi divorare dal qualunquismo e

dal lassismo. Il comunismo ha difeso le masse povere, ha dato loro una coscienza, uno strumento di lotta contro le prevaricazioni, contro il populismo.

«Cosa si farebbe in Italia senza l'opposizione attenta ed intelligente dei comunisti? Stasera una radio francese ha citato l'intervista di Dubcek a l'Unità; io ho letto l'analista del crollo in Borsa e manderò a mio figlio l'articolo su Paolo Conte: quante cose su questo giornale! Tutto cambia in questo scorcio di millennio, perfino la Chiesa cattolica (ma solo un poco): perché meravigliarsi delle

scosse del Pci? Rimaniamo fedeli ma elastici. Aurei ancora tante cose da dirti... L'Unità della domenica per me è il solo legame che mi è rimasto con l'Italia... Non occorre che tu salga: lasciata nella buca delle lettere».

Quindi bando ai dubbi: questa lettrice come altri milioni di italiani ce lo chiede. Continuiamo la nostra battaglia, ricordando il nostro passato di lotte, di vittorie e di sconfitte (anche), aperti al nuovo e attenti ed intelligenti interlocutori del mondo che ci circonda.

Franco Fontemaggi, Segretario della Sezione Pci di Losanna (Svizzera)

Grazie, Bassolino, che pensi e scrivi con la tua testà! Per decenni mi sono dovuto sobire da nostri economisti, filosofi, sindacalisti, giornalisti «insopportabile» e, dopo che tutti avevano sempre detto e scritto «meno, forse, i toscani». Mario Alighiero Manacorda, Roma

Corrispondere per imparare la lingua italiana

Caro direttore, ho 28 anni, abito nella Repubblica Democratica Tedesca e sono appassionato di football e di musica, ma anche di argomenti culturali. Ho appena incominciato a studiare la lingua italiana e vorrei corrispondere con qualcuno nel vostro Paese.

Gerhard Nahl, Gärnerstrasse 169, 7062 Lipsia (Rdt)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Walter Grazia, Bologna; Antonio Teramo, presidente dell'Ass. Italiani Uniti, Schwabach am Taunus (Germania); Damaris Nosari, Brescia; Nicolino Manca, Sanremo; Guido Pucclerelli, Massa; Domenico Fonti, Ostia Lido; Nicola Loidice, Torino; Iolanda Cotu, Torino; Marzio C., Milano; Giuseppe Cantagalli, Lugo; V. Gressan, Monaco (Germania); Vito, Genova; Aldredo Nasse, Imperia; Noemi Dasio, Stoccarda.

Rosellina Scarcella e altri sette insegnanti della provincia di Reggio Calabria (si affiancano alla lotta delle popolazioni di Gioia Tauro contro la progettata installazione della centrale a carbone); Ettore Cortonesi, Milano («Bisogna insorgere per dire "basta" agli organizzatori della tragica Parigi-Dakar»); Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa («La pornografia toglie la poesia, rende volgare uno dei sentimenti più elevati: l'Amore»).

Il Comitato di Coordinamento fra le associazioni della provincia del Piemonte, Torino (in un ampio documento intitolato «Il dibattito su fascismo e antifascismo»: tra l'altro scrivono: «La grande maggioranza delle forze politiche e sociali è concorde nel non abolire la VII norma finale della Costituzione - la quale vieta "la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista" - che deve rimanere come preciso riferimento per oggi e per il futuro»); Giovanni Rossetti, Jesi («Ho letto quell'opuscolo della nostra Costituzione che hanno dato in omaggio a tutti gli italiani. Ma la differenza tra questa Costituzione e la società che ci governa è enorme: i nostri governi fanno tutto il contrario di quello che la Costituzione dice»).

Caro direttore, tra i tanti turbamenti che mi provengono dalla quotidiana lettura de l'Unità, consentimi di citare quello linguistico. Recentemente, in un titolo avete scritto del «delitto della nonna». La povertà non aveva ammazzato nessuno: era stata soltanto ammazzata dal nipote. Ma voi (e tutti gli altri) fate pensare a una nonna assassina. Sì, lo so bene che, non da ieri, si parla e si scrive così; e non faccio una questione di purismo, ma solo di inequivocità del messaggio. Il delitto Dalla Chiesa, il delitto La Torre. Perché confondere le idee? Ci vuol tanto a scrivere «l'uccisione» o «l'assassinio» della nonna? (Non «l'omicidio»!). Vi avverto: se un giorno doveste trovarvi ammazzato (cosa non improbabile, data la mia vocazione di rompicapote), non scrivete del «delitto Manacorda». Risorgere dalla tomba, per prendere a calci l'autore del delitto linguistico. Però mi avete anche dato una grande gioia, col fondo di Bassolino del 1° febbraio, dove ritrovo finalmente «ridistribuzione dei redditi», invece del solito «redistribuzione».

CHIAPPORI



Cesare Revelli, Cavirate (Varese)

L'accostamento non incongruo tra Gramsci e Leopardi

Caro direttore, stando al resoconto, pubblicato su l'Unità del 9 febbraio, sembra che l'autore abbia seguito un diverso convegno su Gramsci e la letteratura dell'800, non certo quello di fatto svoltosi a Recanati. Infatti non solo non sembra aver ascoltato le relazioni, e appunto non parla dell'intervento di Guglielmi né di quello di Muscetta, mentre dedica un brevissimo accenno al contributo di De Mauro, ma non ha nemmeno visto le centinaia di persone, tra cui molti studenti e insegnanti, che hanno seguito le due densissime giornate di dibattito dal quale è emerso, tra l'altro, che l'accostamento tra Gramsci e Leopardi non è stato poi così incongruo come si è voluto far credere.

Corrado Morgià, Roma

Trotzky era a favore di una politica di «fronte unico»

Caro direttore, l'intervista allo storico Medvedev su l'Unità di sabato 6 febbraio conteneva indubbiamente elementi di grande interesse e rilevanza, stimoli fecondi a ulteriori riflessioni e approfondimenti.

Tanto più per questo spiace che l'intervista sia incorso in una inesattezza: mi riferisco alla parte relativa alla politica ultrasinistra e settanta del Comintern tra la fine degli anni 20 e i primi anni 30.

Tale politica, con la ben nota teoria del «socialfascismo», che faceva della socialdemocrazia (definita «ala marciante del fascismo») il nemico principale dei comunisti e del movimento operaio, causò, come è noto, danni enormi al movimento stesso, in particolare in Germania dove inspirò la divisione tra socialdemocratici e comunisti favorendo in tal modo l'ascesa del nazismo. La giusta critica di Medvedev, per il modo come era formulata, lasciava perlopiù la possibilità di intendere che la responsabilità di tale sciagura politica viene attribuita non solo, come è giusto, ai dirigenti sovietici dell'epoca, ma anche a Trotzky, mentre è ben noto che Trotzky si schierò contro quella politica e vi si oppose con tutte le sue forze, con numerosi scritti, sostenendo al contrario la necessità di una politica di unità («fronte unico») tra comunisti e socialdemocratici contro il nazismo, nemico mortale di entrambi. Questa posizione di Trotzky è peraltro una delle meno controverse ed è accettata pressoché universalmente. Il Pci lo ha riconosciuto in più di una occasione. L'inesattezza di Medvedev può essere spiegata con la persistente difficoltà (o addirittura impossibilità) di disporre nell'Urss di informazioni sufficienti ed esatte; e questa può essere una ragione in più per chiedere la pubblicazione degli scritti di tutti i protagonisti delle vicende di quegli anni.

Emiliano Vola, Torino

Provedimento che alimenta la crescente disaffezione

Caro direttore, abbiamo appreso dalla stampa che il Consiglio di presidenza dell'Assemblea regionale siciliana si accinge ad adottare una delibera con cui si istituisce

I Comuni, «motori ausiliari» da accendere per la democrazia italiana

DIEGO NOVELLI

e terrorismo) non si è riusciti a imporre le riforme necessarie per cambiare l'ordinamento e per garantire una effettiva autonomia finanziaria ai Comuni, restituendo loro la capacità impositiva e quindi possibilità reali di accertamento dei redditi.

Le classi dominanti (per dirla con Gramsci) non dirigenti (in prima fila i padroni de La Stampa) hanno lavorato con tutti i mezzi per il ribaltamento delle maggioranze di sinistra, al fine di avere mano libera per i loro progetti di ristrutturazione non soltanto degli apparati produttivi, ma anche delle città; per garantirsi il massimo sfruttamento e quindi il massimo profitto dalle trasformazioni di porzioni di territorio a seguito dell'abbandono di comparti industriali.

Le forze politiche del pentapartito hanno assecondato questo disegno presentandolo impudentemente sotto il segno dell'efficienza e della modernità. Dopo il frastuono «reaganiano-italiano», che ha visto coinvolti presunti uomini di cultura anche della sinistra (con troppe timidezze da parte degli oppositori) si è ricominciato, da qualche tempo per fortuna, a discutere attorno alle esigenze dei singoli e a quelle dei molti, al rapporto corretto tra rendita e speculazione, tra sviluppo ordinato e crescita selvaggia. In altre parole si è ritornati a parlare di città per l'uomo.

«City Hall» deve ritornare anche da noi non solo - come scrive Colombo - «zona di scontri politici, di rivalità, di trabocchetti e tensioni», ma anche «luogo caldo in cui si genera vita politica e cultura locale». Le condizioni ci sono tutte dopo i disastrosi risultati determinati dalla omogeneizzazione dal centro alla periferia del pentapartito. Sempre su La Stampa Luciano Gallino il 24

gennaio prendendo in esame la situazione di Palermo e di Roma constata una sorta di impotenza evidenziata dagli appelli al governo centrale da parte di queste città «perché a governare queste metropoli ci pensi lui».

Giustamente Gallino paventa il pericolo rappresentato dall'eventuale abbandono del governo delle metropoli allo Stato «affinché vi provveda con piani speciali e commissari straordinari, leggi eccezionali e supercommissioni» definendolo «la peggiore delle soluzioni», anche perché «infrangerebbe una seria ferita alla speranza che la nostra imperfetta democrazia diventi un po' meno imperfetta nel solo modo in cui può farlo, ossia aiutando il maggior numero possibile di centri di aggregazione sociale e territoriale, a partire dalle città, ad apprendere a governarsi da soli».

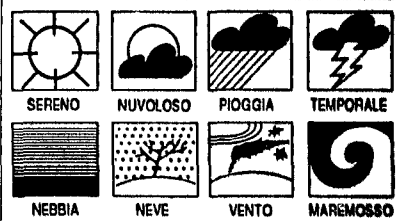
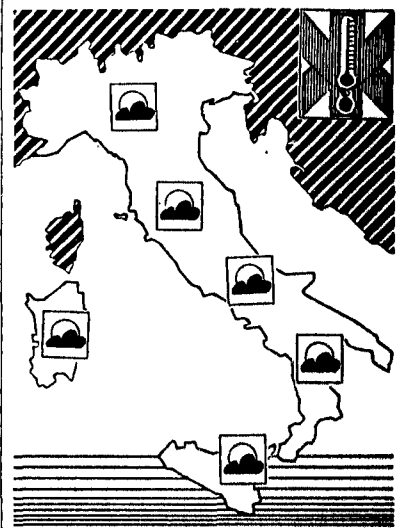
Il problema delle aree metropolitane esiste e non può essere ignorato. Sin dal Congresso dell'Anici di Bordighera (1971) era stata richiamata l'attenzione del governo e del Parlamento sulla specificità dei problemi presenti nelle città-metropoli dove si concentrano e si esaltano le contraddizioni della società contemporanea. Questo vale per l'Italia come per tutte le regioni del nostro pianeta; all'Ovest come all'Est, al Nord come al Sud; a Parigi come a Mosca, a Libreville come a Bruxelles.

Recentemente è stato creato un ministero «per le Aree urbane» di cui non si capisce bene quali siano gli scopi e le finalità; la stessa denominazione è equivoca: con quali criteri un comune viene definito area urbana? È già iniziata la corsa, più che comprensibile, da parte di amministratori locali (di ogni parte politica) per far entrare la propria città nella lista che il ministero dovrà redigere per distribuire i modesti fondi stanziati nella Finanziaria. Ancora una volta si corre il rischio di perdere una grossa occasione disperdendo mezzi e patrimoni culturali in una gara di pura immagine.

All'inizio degli anni Sessanta in uno studio promosso dal Congresso americano si sosteneva che risolvendo i problemi di 15 grandi città si sarebbero risolti i problemi degli States. Dopo l'amministrazione Kennedy quei programmi vennero abbandonati.

Ma per risolvere i problemi di Torino, di Palermo o di Napoli si deve mettere mano a riforme capaci di sciogliere i nodi attuali; non si tratta soltanto di mezzi finanziari, sia chiaro. E le riforme non possono non interessare tutto il sistema delle Autonomie locali, evitando le soluzioni centralistiche. Il pericolo più grave che si sta correndo in Italia è quello evidenziato da Gallino: «La propensione avvertibile di molte classi politiche locali alla resa per stanchezza o inirapacità». Non c'è quindi tempo da perdere.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: al seguito della perturbazione che ha attraversato la nostra penisola e che, per la verità, ha causato scarsi fenomeni, si è stabilita una circolazione di aria moderatamente fredda ed instabile di origine continentale. D'altra parte l'area di alta pressione che si era già formata immediatamente a nord-ovest della nostra penisola si sta consolidando e gradatamente estende la sua influenza anche verso l'area mediterranea. Il tempo quindi resterà finalmente orientato verso condizioni più o meno accentuate di variabilità.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nevofonica sarà più accentuata sulle tre Venezie, sulla fascia adriatica e ionica e il relativo tratto della catena appenninica. Schiarite saranno più ampie e più persistenti sulle regioni nord-occidentali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: ancora condizioni di variabilità generalizzate a tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata si alterneranno annuvolamenti e schiarite. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo, si avranno di preferenza in prossimità delle Alpi, orientali, delle tre Venezie, della fascia adriatica e ionica; compreso il relativo tratto della catena appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA:

| | | | |
|---------|-------|-----------------|-------|
| Bolzano | 5 15 | L'Aquila | 1 10 |
| Verona | 1 11 | Roma Urbe | 2 16 |
| Trieste | 7 11 | Roma Fluminio | 4 16 |
| Venezia | 0 13 | Campobasso | 1 10 |
| Milano | 0 12 | Bari | 2 13 |
| Torino | 0 14 | Napoli | 5 16 |
| Cuneo | 2 11 | Potenza | 1 8 |
| Genova | 10 15 | S. Maria Leuca | 8 13 |
| Bologna | 1 13 | Reggio Calabria | 8 16 |
| Firenze | 5 15 | Messina | 10 14 |
| Pisa | 2 14 | Palermo | 10 16 |
| Ancona | 3 11 | Catania | 5 18 |
| Parigi | 4 10 | Alghero | 2 14 |
| Pescara | 1 16 | Cagliari | 2 16 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

| | | | |
|------------|-------|-----------|-------|
| Amsterdam | 4 8 | Londra | 5 12 |
| Atene | 4 9 | Madrid | 5 12 |
| Berlino | 1 5 | Mosca | np np |
| Bruxelles | 3 6 | New York | -1 8 |
| Copenaghen | np np | Parigi | 3 8 |
| Ginevra | -4 12 | Stoccolma | -8 -2 |
| Helsinki | -7 -5 | Varsavia | -1 4 |
| Lisbona | 8 15 | Vienna | np np |